

LUCA G. MANENTI

## La guerra onirica Allucinazioni, spettri e false notizie in due saggi del primo Novecento

Nelle prossime pagine prenderemo in considerazione due volumi dedicati al paranormale nei contesti bellici, redatti, a primo conflitto mondiale ancora in corso, dall'italiano Francesco Zingaropoli e dall'inglese naturalizzato americano Hereward Carrington. Tali opere vanno considerate dei contenitori di modelli narrativi rintracciabili in diversi ambiti e periodi, il cui studio permette d'indagare le pulsioni emotive di chi si trovò ad affrontare avvenimenti drammatici con gli strumenti culturali in possesso.

Nel 1916 usciva per i tipi della Società Editrice Partenopea il volume *Apparizioni di spiriti sui campi di battaglia* di Zingaropoli,<sup>1</sup> il quale, in veste d'avvocato, s'era occupato nove anni prima, a dimostrazione di un approccio all'insolito con profonde ricadute sulla sua vita professionale, dei *diritti dell'inquilino alla risoluzione dei contratti di locazione* di case infestate, come recitava il sottotitolo di un testo da lui redatto nell'occasione, preludio di un successivo lavoro di più ampia portata.<sup>2</sup> Scrittore prolifico di opere sul paranormale, direttore di riviste spiritiste,<sup>3</sup> definito da un contemporaneo «uno dei maggiori occultisti viventi»,<sup>4</sup> con *Apparizioni di spiriti* egli presentò al pubblico italiano una sorta di catalogo delle manifestazioni fantasmatiche sui luoghi di battaglia, dall'antichità alla prima guerra mondiale

Affastellando aneddoti simili, suffragati da fonti disperate, il libro si rivelava prezioso per le informazioni che, lette obliquamente, forniva sulla persistenza e il riaffluire in tradizioni distanti di medesimi archetipi culturali. Allucinazioni, abbagli o illusioni che fossero agli occhi dello scettico, per Zingaropoli le comparse spettrali dimostravano, all'opposto, «la cooperazione efficace e diuturna dei morti coi vivi».<sup>5</sup>

Chi voleva ridurle, avvertiva l'autore, a evenienze puramente fisiche, quali la Fata Morgana dello stretto di Messina (una forma di miraggio di frequente osservata in quel tratto di mare) o lo spettro di Brocken (un fenomeno ottico causato dalla riflessione della luce), o spiegarle con l'auto-suggestione, avrebbe dovuto controbattere a due argomenti da lui reputati prova inoppugnabile della veridicità di quanto andava asserendo: «la concordanza dei fatti più lontani coi più vicini a noi – dalle tradizioni Bibliche all'attuale guerra delle nazioni e la convergenza delle innumeri testimonianze».<sup>6</sup> E di fatti e testimonianze egli ne produceva a iosa, dimostrando gusto per le trame inconsuete ma corrispondenti, sosteneva, in tutto e per tutto a

---

<sup>1</sup> F. Zingaropoli, *Apparizioni di spiriti sui campi di battaglia*, Napoli, Società Editrice Partenopea, 1916.

<sup>2</sup> Cfr. F. Zingaropoli, *Una casa infestata dagli spiriti. Diritti dell'inquilino alla risoluzione del contratto di locazione. Memoria in difesa della duchessa di Castelpoto contro Laura Englen*, Napoli, Tip. del Monsignor Perrelli, 1907; Id., *Case infestate dagli spiriti. Realtà dei fenomeni. Le case infestate di fronte al Diritto*, Napoli, Società Editrice Partenopea, 1917.

<sup>3</sup> M. Beraldo, *Le riviste spiritualiste, occultiste ed esoteriche durante il Regime*, in *Esoterismo e fascismo. Storia, interpretazioni, documenti*, a cura di G. de Turris, Roma, Edizioni Mediterranee, pp. 383-387, in particolare p. 383.

<sup>4</sup> A. Pappalardo, *Dizionario di scienze occulte*, Milano, Hoepli, 1922, p. VII.

<sup>5</sup> F. Zingaropoli, *Apparizioni di spiriti*, cit., p. 9.

<sup>6</sup> Ivi, p. 10.

realtà.

Un topos ricorrente nei libri di guerra – e fulcro tematico di quello di Zingaropoli – riguardava divinità marziali e spiriti-soldati apparsi in cielo. Sia il libro dei Maccabei che Tacito parlavano di armigeri in transito sopra Gerusalemme, vestiti d'oro e dotati di lance splendenti.<sup>7</sup> Se durante la battaglia di Salamina «si videro nell'aria eserciti prodigiosi»,<sup>8</sup> secondo Giustino i Locresi Epizefirii sbaragliarono il nemico grazie all'aiuto di paladini calati dall'alto su destrieri.<sup>9</sup> Portenti simili continuarono a essere registrati sia nelle cronache medievali che nei resoconti redatti nei secoli successivi.

Due mesi dopo la battaglia di Edge Hill dell'ottobre 1642, nel contesto della guerra civile inglese, due armate-fantasma si affrontarono nei cieli d'Inghilterra, recando l'una il vessillo del re, l'altra quello del parlamento. Dopo tre ore di lotta la prima si ritirò, lasciando la seconda padrona del campo. Il fenomeno si ripeté identico altre tre notti, finché il sovrano spedì degli emissari che confermarono l'episodio e riconobbero, tra le anime vaganti, dei compagni uccisi nella vera contesa.<sup>10</sup>

Nel 1785 a Ujest, nella Slesia superiore, dei contadini videro un corpo di fanteria spuntare all'improvviso e attaccare in silenzio, mentre nel 1812, ad Havarah-Pack, delle truppe misteriose avanzarono verso gli astanti per poi dissolversi in colonne di fumo.<sup>11</sup> Anche la battaglia di Waterloo non si compì senza meraviglie: Victor Hugo riferì del brulicare di scheletri intono a un plotone e Flammarion di una torma di scherani spuntata sulle nuvole della città di Vervier.<sup>12</sup> Nel *Trattato di Metereologia* di Garnier era riportato quanto avvenne nel 1835 davanti agli occhi esterefatti degli abitanti di una campagna inglese, che il 5 settembre scorsero «nel cielo coperto di densi vapori un immenso corpo di truppe a cavallo che talvolta andava al passo e talvolta al trotto». <sup>13</sup> E ancora: il 23 febbraio 1871 il giornale viennese *Die Presse* narrò di una mischia tra schiere di fantasmi svoltasi alla presenza degli abitanti di un villaggio in Posnania, esatta replica di quella in corso tra francesi e prussiani.<sup>14</sup>

La rassegna di episodi strabilianti di Zingaropoli, da cui egli non traeva elementi per un'analisi generale, limitandosi alla semplice esposizione, presentava, nondimeno, delle matrici riconoscibili. Nel periodo pre-classico e classico dei ed eroi provenienti dall'aldilà soccorrevano i soldati intervenendo al loro fianco in battaglia, determinandone l'esito. In seguito, forme e modi dell'apparire mutarono: le gesta aeree delle ombre arrivarono via via a corrispondere a quelle compiute in terra dai vivi. Il Novecento chiudeva il cerchio con un ritorno all'antico: le anime dei defunti ricominciarono a cimentarsi fattivamente nei conflitti umani.

Il Giappone scintoista, ad esempio, salutava nei propri antenati i veri artefici della vittoria del 1904 sui russi.<sup>15</sup> Zingaropoli narrava poi di come nel 1912 i serbi, spronati dalla figura di

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 15-16.

<sup>8</sup> Ivi, p. 16.

<sup>9</sup> Ivi, p. 18-19.

<sup>10</sup> Ivi, p. 30-32.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 33-34.

<sup>12</sup> Ivi, p. 35.

<sup>13</sup> Ivi, p. 36.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 36-37.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 38-39.

Marko, condottiero vissuto nel Trecento, avessero sbaragliato i turchi.<sup>16</sup> Altre segnalazioni si riferivano ad angeli che manovravano contro il nemico e a squadroni di cavalleria sbucati dal nulla e parimente svaniti. Infine, il celebre avvistamento del 1914 a Mons, quando gli anglo-francesi scorsero un corpo d'arcieri celesti e, su un nimbo luminoso, S. Giorgio, patrono d'Inghilterra.<sup>17</sup>

La leggenda di Mons è tra le poche ad esser stata indagata dalla recente storiografia, che ne ha individuato le radici letterarie. Secondo Paul Fussel il suo nucleo tematico risalirebbe a un racconto pubblicato il 24 settembre 1914 da Arthur Machen sull'«Evening News», intitolato *The Bowmen*:

i fantasmi degli arcieri inglesi morti ad Agincourt erano scesi in soccorso dei loro compatrioti in difficoltà lanciando frecce che avevano ucciso i tedeschi senza lasciare feriti visibili. Machen descrive questi arcieri, apparsi in mezzo ai due eserciti, come “una lunga linea di ombre circondate da un alone luminoso”. Fu appunto l'*alone luminoso* l'origine di tutto: in capo a una settimana gli arcieri creati da Machen si erano trasformati in veri e propri angeli, cosicché quella che era stata un'evidente invenzione letteraria divenne senz'altro un fatto reale.<sup>18</sup>

La prima guerra mondiale fu un'inesauribile produttrice di miti. Le rappresentazioni distorte, la patina d'invenzione retorica che ammantava le notizie circolanti in trincea e gli errori nella trasmissione d'avvenimenti autentici, sottoposti a un complesso processo di risemantizzazione, sono stati interpretati come espressioni genuine del sostrato emotivo dei combattenti, lo specchio di sentimenti posti al fondo della coscienza collettiva degli eserciti.<sup>19</sup> Delle dicerie circolanti in trincea il lavoro di Zingaropoli va considerato, in ragione dell'approccio acritico, un eccezionale moltiplicatore, ma non l'unico.

Due anni dopo venne pubblicato in America *Psychical phenomena and the war*,<sup>20</sup> con cui Carrington, parapsicologo e prossimo fondatore dell'*American Psychical Institute and Laboratory*,<sup>21</sup> presentò una vasta gamma di esperienze anomale verificatesi durante la guerra appena conclusa. Oltre a premonizioni, visioni oniriche, fenomeni di raddomanzia, comunicazioni coi morti, il volume conteneva un ricco inventario di storie di spiriti. Una di queste, in cui allucinazioni e precognizioni si sovrapponevano, venne fornita all'autore dalla moglie di un sergente inglese inviato nel 1915 in Francia. Confortata all'inizio dalle lettere del marito, dopo tre mesi dalla sua partenza la donna ne vide la proiezione, in uniforme, nel salotto di casa. La percezione di un cattivo presagio si tramutò in realtà il giorno seguente, quando le fu comunicato il decesso del consorte nella battaglia di Loos.<sup>22</sup>

Come qui si evince, la grande guerra aggiunse al canovaccio delle apparizioni fantasmatiche un dato originale: le anime dei caduti visitavano volentieri i parenti rimasti a casa,

<sup>16</sup> Ivi, pp. 40-41.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 42-50.

<sup>18</sup> P. Fussel, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 147.

<sup>19</sup> Cfr. M. Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Donzelli, Roma, 1994.

<sup>20</sup> Noi faremo qui riferimento a un'edizione successiva: H. Carrington, *Psychical phenomena and the war*, New York, American Universities Publishing Company, 1920.

<sup>21</sup> Un succinto profilo biografico di Carrington in R. Buckland, *The Spirit Book. The Encyclopedia of Clairvoyance, Channeling, and Spirit Communication*, Canton (Michigan), Visible Ink Press, 2005, p. 61.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 172-173.

secondo un prototipo narrativo destinato a duraturo successo.<sup>23</sup> *A Fallen Soldiers Returns* era un resoconto, sulla falsariga del precedente, che Carrington traeva dal numero del novembre 1916 dell'«*Harbinger of Light*»: lo spettro di un caduto, vestito con l'uniforme d'ordinanza, si svelava al padre poco prima che questi ricevesse la notizia del suo decesso.<sup>24</sup> La formula talvolta variava, tramutandosi da *ghost story* a episodio di bilocazione: nel gennaio 1918 la «*Psychical Research Review*» riferì di un soldato apparso al capezzale della sorella morente mentre il suo doppio si trovava vivo e vegeto al fronte.<sup>25</sup>

Un tenente canadese riportò a Carrington che, mentre marciava al comando d'una truppa, s'accorse d'un soldato pallido e stanco, con cui s'intrattenne a discorrere. Solo dopo averlo perso di vista gli fu riferito che l'uomo era deceduto tre giorni prima.<sup>26</sup> Così terminò l'ufficiale: «[He] said that it was quite a common occurrence for men in the war zone to see the ghosts of their comrades who had been killed». <sup>27</sup> I revenant, spesso, erano superiori in grado a chi ne tramandava le imprese: un colonnello ammirato dai subordinati morì, raccontava Carrington, su un convoglio di ritorno dai Dardanelli, lontano dal reggimento che aveva guidato prima del trasferimento. Nel momento esatto del trapasso egli apparve sui campi di Francia, in piena luce, al cospetto dei propri uomini, quindi si dileguò.<sup>28</sup>

Ragionando sul libro di Carrington, Massimo Biondi ha notato il ripetersi di esperienze anomale negli attimi di distensione psicologica e in orari notturni o mattutini, per poi così concludere:

Dato il carattere specifico delle storie, cioè di essere avvenute in un contesto di guerra contrassegnato da disagi e rovine fisiche e psichiche, potrebbe essere interessante studiarle e confrontarle con vicende analoghe accadute in circostanze di pace e di relativa tranquillità sociale. Qualora si trovassero delle differenze, le si potrebbe forse attribuire alla diversa “atmosfera psichica” nella quale questi casi sono avvenuti. Qualora non si trovasse nessuna differenza di rilievo, si potrebbe pensare ad esempio a una relativa “indipendenza” dell'attività psichica individuale dagli sconvolgimenti collettivi che talora agitano il mondo.<sup>29</sup>

Biondi, in controtendenza rispetto alle teorie psicoanalitiche,<sup>30</sup> non ha dato per scontato un collegamento diretto tra l'intensa attività mentale e il clima d'eccitazione emotiva registrati

<sup>23</sup> Per fare un solo esempio, nel racconto *Il mantello*, Dino Buzzati riprendeva questa trama e la de-contestualizzava storicamente – se non per la menzione di un elemento materiale che rimandava a un contesto cronologico ottocentesco: la sciabola di proprietà del fantasma di un figlio tornato a salutare la madre –, facendone, per questa via, un simbolo universale della sofferenza di tutti i genitori dei caduti in guerra: D. Buzzati, *Sessanta racconti*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 69-74.

<sup>24</sup> H. Carrington, *Psychical phenomena and the war*, cit., pp. 197-198.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 199-201.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 173-175.

<sup>27</sup> Ivi, p. 175.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 195-197.

<sup>29</sup> M. Biondi, *Nel centenario della prima guerra mondiale: esperienze psichiche e conflitto*, «*Metapsichica – Rivista Italiana di Parapsicologia*», v. XLIX, n. 49, 2015, pp. 17-28, citazione da pp. 27-28.

<sup>30</sup> Scrive Paolo Fonda, direttore dello *Psychoanalytical Institute for Easter Europe*, che nella posizione schizo-paranoide «la gestione delle fantasie, delle angosce, delle difese e in generale del rapporto con se stessi e con gli altri appare funzionale alla sopravvivenza della specie o del gruppo (e pertanto dei singoli che lo compongono) nelle situazioni di pericolo e sembra molto adatta allo svolgimento della guerra. [...] Sotto un carico emotivo eccessivo, come avviene quando si prospetta una guerra, il gruppo non può più contenere e restituire ai suoi membri un'angoscia mitigata, ma può proteggerli solo con scissioni, negazioni, idealizzazioni-demonizzazioni e una permanente evacuazione di IP»: P. Fonda, *La mente in guerra*, «*Psiche – Rivista di cultura psicoanalitica*», n. 2, 2016, pp. 579-593, citazione da pp. 579-580.

nel frangente di guerra: atteggiamento dubitativo condivisibile, poiché il paradigma esplicativo basato su un rapporto di assoluta causalità tra atmosfera psichica e impressioni visive risulterebbe non sempre applicabile, per esempio, alle molte apparizioni descritte da Zingaropoli, i cui motivi scatenanti – influenza religiosa, mitopoiesi nazionale, allucinazioni collettive, emersione dell'inconscio, creazione di un mondo «altro» come valvola di sfogo sociale – differivano a seconda del contesto specifico e irripetibile in cui erano collocate. Ciò nonostante, il ciclico riapparire nei secoli di fantasmi e di divinità protrettrici sui campi di battaglia era un dato culturale di fatto. Gli dei belligeranti dell'*Iliade*<sup>31</sup> e il S. Giorgio del 1914 rimandavano a situazioni distinte, le cornici sociali e politiche delle due storie erano diverse, eppure un sottofondo comune permaneva tenace: la psicoanalisi, l'antropologia, la filosofia, la medicina, la storia delle idee possono offrire, se intrecciate e opportunamente interrogate, la chiave per decifrarne il senso.

---

<sup>31</sup> Tra cui significativa era la presenza e il comportamento incostante di Ares, passato dallo schieramento acheo a quello troiano, a dimostrazione, secondo Monica Centanni, dell'insensatezza della guerra: M. Centanni, *Figli di Marte. Cartografia e psicomachia della guerra*, «Psiche – Rivista di cultura psicoanalitica», n. 2, 2016, pp. 447-485, in particolare p. 448.